

vostro cuore l'impulso dei sentimenti generosi, ma di procedere freddamente, come deve il legislatore in ogni caso, ad applicare la legge con quel rigore che la legge stessa v'impone. Che cosa dunque è detto nella legge? Nella legge, tanto nelle Due Sicilie, quanto nel regno sardo, è detto nettamente che qualora un nazionale accetta un impiego all'estero perde issofatto i diritti civili e politici del paese in cui è nato.

Per poter ritornare ad esercitarli è necessario che faccia una dichiarazione apposita di voler ridivenire cittadino, e che ottenga di questa dichiarazione un atto legale. Tutto questo non ebbe luogo; un simile atto non fu ricevuto nel paese al cui Governo si sarebbe dovuto richiedere. Quindi il signor Paternostro non ha diritto di sedere in Parlamento.

Prego dunque la Camera di voler annullare la sua elezione, perchè mancano nell'eletto i requisiti principali per essere deputato.

PATERNOSTRO. Ho chiesto di parlare per un fatto personale. Intendo dare delle spiegazioni onde, conosciuti i fatti, rimanga un campo più esteso alla discussione e cognizione di causa al giudizio della Camera, se la Camera me lo permetterà.

Voci. Parli! parli!

PATERNOSTRO. Signori, l'onorevole Mellana non aveva bisogno di ricercare il mio nome nel suo repertorio, poichè il mio ufficio era a conoscenza di tutti, e non ne ho mai fatto mistero; ma non avrei mai potuto immaginare che dopo l'esiglio, dopo i processi, dopo le congiure, dopo le lotte per la libertà d'Italia, si venisse a dirmi: voi non siete Italiano! Io non mi aspettava questo; ma ringrazio il signor Mellana di aver portata alla Camera questa discussione, perchè finalmente mi si darà il destro di poter rispondere ad attacchi, ad accuse, a calunnie, che la *Campana*, il *Precursore*, il *Diritto*, amici tutti del signor Crispi (*Rumori a sinistra*), mi hanno sempre lanciato.... (*Rumori*)

Voci. Non faccia personalità! (*Rumori prolungati*)

DI MARCO. La Camera è già abbastanza informata; io chieggo che si venga ai voti.

CRISPI. Domando di parlare per un fatto personale.

Voci. Sì! sì! Ai voti! ai voti!

Altre voci. No! no! La libertà di parola!

PETRUCELLI. La risposta pel fatto personale!

PRESIDENTE. Domando alla Camera se essa si creda bastantemente illuminata nella questione.... (*Interruzioni*)

DI CAVOUR G. Chiedo di parlare per l'osservanza del regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAVOUR G. Non si è mai tolta la parola ad un oratore che non abbia esorbitato; io credo che nessuno di noi possa asserire, come giurì, che l'onorevole Paternostro abbia esorbitato; quindi non gli si può togliere la parola. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La Camera ha chiesto di andare ai voti; io quindi debbo consultarla....

Voci. Parli il signor Paternostro!

RICCIARDI. Il signor Paternostro si trova grandemente... (*Rumori*)

Voci. Non ha la parola!

RICCIARDI. Credo che la più grande offesa....

Voci. Parli il signor Paternostro!

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Paternostro.

PATERNOSTRO. Signori, nel 1849 io lasciava la Sicilia, come fecero molti miei onorevoli concittadini; visitai Malta, la Francia, l'Inghilterra; cercai pane, perchè ne aveva bi-

sogno; non ne trovai: corsi in Oriente a cercare miglior fortuna. Esercitai l'avvocatura sotto la direzione allora dell'onorevole avvocato Di Marco che siede in questa Camera e che mi onora della sua amicizia; fui più tardi avvocato del Governo, e chiamato al Consiglio di Stato, dei Turchi, se volete, ma al Consiglio di Stato; fui poscia in una ricomposizione ministeriale chiamato alla direzione degli affari esteri; ma non ho mai pensato di prendere la nazionalità turca servendo provvisoriamente quel Governo che non ammette come impiegati dell'organico se non Turchi, cioè quelli che professano l'islamismo. Solo per bisogno, solo per necessità di servizio, solo perchè trovano negli Europei quelle speciali conoscenze che per avventura essi non hanno ancora, o almeno non avevano all'epoca in cui l'emigrazione si rifugiò nell'impero ottomano, essi affidano taluni uffici agli europei senza che per questo sia richiesta la nazionalità turca, senza che per questo nessuno abbia mai pensato che si potesse perdere la propria nazionalità. E bene diceva il signor Natoli, mio onorevole amico e difensore in questa circostanza, che io non avevo a chi chiedere il permesso di accettare l'impiego dalla potenza straniera, se pure il permesso avessi voluto chiedere, se pure avessi voluto supporre che la mia nazionalità pericolasse; dico nazionalità italiana, non nazionalità di Sicilia, perchè io non aveva più nulla da fare allora colla Sicilia, dove la decadenza dei Borboni era stata dichiarata nel 1848 dietro la mia mozione; io non supponevo che potessi essere costretto a chiedere il permesso, e non avrei saputo a chi chiederlo.

Più tardi, signori, il console generale arabo che proteggeva tutti gli emigrati napoletani e siciliani, questo console generale che mi chiamava all'ufficio di assessore nelle cause civili, nelle cause commerciali, nelle cause criminali, come chiamava tutti gli onorevoli emigrati che colà si trovavano, fece il rapporto perchè io potessi ritornare, se ne avessi voglia.

Ben diceva l'onorevole Natoli che il Governo delle Due Sicilie voleva infamare il mio nome; perciò stabiliva come condizione che io firmassi la ritrattazione dell'atto del 13 aprile, famoso atto della decadenza dei Borboni; atto, ripeto, al quale io ebbi massima parte, perchè precorsi il desiderio de' miei colleghi alla Camera, e ne presentai primo la mozione.

Mi si disse adunque: ritrattate, e voi potrete rientrare. Signori, al Consolato generale d'Alessandria, checchè ne dicano i miei persecutori di molti anni, si trova la mia risposta. Io dissi: vorrei rientrare nel mio paese, ho le mie buone ragioni per farlo; ma a questa condizione rifiuto.

Due anni scorsero ed io mi ammalai d'oftalmia violenta; corsi cieco a Parigi, e Sichel mi disse: se voi ritornaste in Egitto accechereste; corsi a Firenze sotto la cura del Paoli, e il Paoli mi dichiarò che se io fossi ritornato in Egitto avrei perduta la vista; i medici tutti mi dissero: potrebbe esservi utile la terra natia. Si fu allora che, ad esempio di molti altri, io chiesi ed ottenni due mesi di salvacondotto per rientrare in Sicilia. Rientrai, e nel corso di due mesi mi giunse il permesso che io potessi ritornare in Sicilia quandochè mi piacesse, e tostochè i miei impegni col vicerè d'Egitto fossero terminati. Ricordo ancora le parole della disposizione; questa diceva: «tostochè fosse terminato il mio contratto col vicerè di Egitto.» Stetti pochi giorni e ripartii; quindi ritornai in Sicilia quando le cose d'Italia cominciavano a rumoreggiare da lontano, quando infine i miei amici politici mi chiamarono. Ritornato in Sicilia, mi lanciai nelle congiure, fui arrestato, processato, ricacciato in esilio, perchè additato come capo